

È stato dato alle stampe *Ricerche sulla tradizione intorno al martire Euplo di Catania*

## UN TESORO BIBLIOGRAFICO: La tesi di Don Mazza su Sant'Euplio

L'opera di padre Rosario Mazza è uno studio di rigorosa ricerca sul piano storico, esegetico, filologico e letterario degli Atti del martire, che fu decapitato a Catania il 12 agosto 304

È stato dato alle stampe, da «Grafica Saturnia» di Siracusa, un libro tanto atteso: la pubblicazione postuma della tesi di laurea in Filosofia, alla Sapienza di Roma, del sacerdote catanese Rosario Mazza, di cui fu relatore, il 29 luglio 1974, l'accademico dei Lincei Santo Mazzarino, già professore presso la facoltà di Lettere dell'Almo Studio catanese.

Il titolo della tesi, in Storia Romana, che laureava, *magna laude*, padre Mazza era *Ricerche sulla tradizione intorno al martire Euplo di Catania*. Il nome è stato mantenuto nella veste editoriale, curata con competenza ed affetto dalla nipote Gabriella Cremona, docente di italiano e latino nei licei, all'inizio dell'anno preparatorio delle celebrazioni giubilari del XVII centenario del martirio.

Don Rosario Mazza, che ho stimato come uomo di Dio ed intellettuale raffinato e colto, concludeva all'età di 53 anni un brillante curriculum accademico presso l'università statale della città eterna.

La precoce vocazione lo portò al Piccolo Seminario di Biancavilla e, poi, a quello Maggiore dei Chierici di Catania, conseguendo, alla vigilia della seconda guerra mondiale, la maturità classica con il massino dei voti, cosa allora molto rara.

Per assistere i ricoverati conseguì la qualifica d'infermiere nell'Esercito, dove rimase fino alla conclusione del conflitto. Ripresa la formazione per l'accesso agli ordini sacri presso il Seminario arcivescovile, di cui era rettore mons. Francesco Pennisi, il 29 giugno 1946 divenne presbitero per l'imposizione delle mani di mons. Carmelo Patanè. Iniziò l'attività di docente di religione nelle scuole pubbliche e fu assegnato, come vice curato, ai SS. Angeli Custodi e a S. Agata al Borgo. Nel 1951 fu nomina-

to rettore di S. Agata La Vetere. Nel 1960 chiese ospitalità a mons. Pennisi, primo vescovo di Ragusa, che lo incardinò nella propria diocesi, dove don Rosario continuò ad insegnare Religione. Fu nominato assistente diocesano delle A.C.L.I. e riprese tenacemente ed alacramente a studiare. Così ebbe modo di conseguire *magna cum laude*, presso l'università Pontificia del Laterano, il diploma *De re pastoralis peritus*, il dottorato in Teologia e la licenza in Diritto canonico. Vinto un concorso, ottenne la cattedra di lettere nelle scuole superiori di secondo grado.

Dopo le dimissioni del vescovo di Ragusa, don Mazza rientrò in diocesi ed insegnò italiano e storia. Nel 1977 gli fu affidata, dall'arcivescovo Domenico Picchinenna, la rettorìa di S. Agata al Carcere, diventata, due anni fa, santuario grazie alla sua intelligente opera apostolica. A Palermo ricevette, il 6 aprile 1984, l'ufficio di Giudice del Tribunale ecclesiastico regionale siculo. Rinnovò l'Associazione S. Agata al Carcere e, per la costante assistenza spirituale, seppe tenere fervido il culto a S. Agata e a quel "Santo carcere" dove spirò la martire, come ebbe a scrivere, nel necrologio ufficiale della diocesi, mons. Mauro Licciardello.

Fu ordinato cavaliere del Santo Sepolcro. La sofferenza aveva maturato il suo carattere rendendolo affabile, cordiale e disponibile. All'età di 75 anni fu colpito da ictus, che riuscì a superare. Ma un secondo ictus gli stroncò l'esistenza il 12 agosto 1997, memoria liturgica di S. Euplo.

\* \* \*

Ebbi modo d'incoraggiarlo, più volte, a pubblicare la tesi di laurea su S. Euplo, conoscendo la sua venerazione verso i martiri catanesi, zelandone la devozione e appron-

di  
**Antonino  
Blandini**

dendone la conoscenza. Grande fu il rimpianto quando ne appresi la morte; pensai anche a quel magnifico lavoro scientifico rimasto inedito e ne feci riferimento alla prediletta nipote.

L'imminenza delle celebrazioni centenarie della passione di Euplo, mi ha reso ancora più sollecito nello stimare che sia opportuno onorare, anche con il prezioso contributo di uno studio così impegnativo, la figura del compatrono di Catania e, di riflesso, anche la persona dell'illustre autore.

La professoressa Cremona ha adempiuto la promessa donando alla diocesi e alla città di Catania un tesoro bibliografico, che diventa così usufruibile dagli studiosi, dai devoti e da coloro che zelano il culto del martire a Treviso, in Irpinia, che conserva il sacro deposito del corpo, a Francavilla di Sicilia, di cui è compatrono veneratissimo, e a Castel Baronia (Avellino), che condivide con Catania il privilegio di avere una parrocchia intitolata al santo.

\* \* \*

L'opera di padre Mazza è uno studio di rigorosa ricerca sul piano storico, esegetico, filologico e letterario degli Atti del martire, che fu decapitato a Catania il 12 agosto 304. Essa si articola in quattro capitoli, preceduti da un'introduzione riguardante le fonti della persecuzione di Diocleziano, sulla base delle testimonianze di Lattanzio ed Eusebio e delle passioni di Marcello "Centurione", dei martiri di Agauno, dello stesso Euplo e di altri.

Il nucleo centrale del volume si impernia sui dati epigrafici e sulle tradizioni concernenti il martire, soffermandosi sull'epigrafe di "Julia Florentina" e sui reperti archeologici delle terme achilleane, presunto luogo del tribunale di Calvisiano.

L'autore, al cap. II, esamina le deformazioni causate dalla tradizione, l'autenticità delle fonti, le relative prove che ne garantiscono l'attendibilità storica e la datazione dei testi. Si tratta di un capitolo cruciale che mette in luce la personalità di Euplo e il genuino valore storico degli Atti.

Il cap. III tratta di

alcuni aspetti decisivi circa l'attendibilità del racconto: il "secretarium" e il "velum" nella tradizione intorno alla passione di Euplo; l'ambiente del tribunale, la procedura penale, la presenza di un "assessore" nel processo, iniziato il 29 aprile e concluso, con la sentenza di morte, il 12 agosto 304. Singolare è il cap. IV dedicato alla "prosopographia euplana", che dà fisionomia storica a personaggi come Pascasio, Calvisiano, Zoilo, ecc..

Il testo è arricchito da un'appendice illustrata dei codici latini vaticani e vallicelliani; prima della conclusiva nota biografica, il libro riporta l'omelia pronunciata, il 12 agosto 1995, dal sacerdote Rosario Mazza durante la celebrazione della S. Messa nella cripta-carcere di S. Euplo, sotto i ruderi della chiesa distrutta dai bombardamenti dell'otto luglio 1943. Quel panegirico fatto nel giorno della festa liturgica del martire, appena due anni prima della morte, è il riconoscimento della luminosa figura spirituale del santo e costituisce anche un testamento morale dello studioso catanese, che rese l'anima a Dio nel 1997, proprio il 12 agosto.

La tesi offre, in quest'anno secolare, un contributo assai pertinente sulle ragioni storiche della più grande persecuzione che il Cristianesimo subì sotto Diocleziano e sulla comunità cristiana catanese, nell'anno 304.

Diocleziano emanò tre editti di persecuzione; col primo (la seconda edizione, di *Nicomedia*, è del 23 febbraio 303) era decretato l'arresto dei capi della Chiesa; col secondo (agosto 303) la carcerazione di ecclesiastici di grado inferiore; col terzo (varie edizioni dell'ottobre 303) altre misure repressive; il quarto, all'inizio del 304, emanato solo da Galerio, con la firma degli altri tre tetrarchi, era solo teoricamente generale, perché non fu applicato ovunque.

L'era di Diocleziano, detta era dei Martiri, mise fine ai pacifici rapporti tra Chiesa ed Impero; il capovolgimento si ebbe, nel 304, su pressione del genero dell'imperatore, il cesare Galerio. Fra le prime vittime fu anche papa Marcellino. La persecuzione, nella quale subirono il martirio santi ancor oggi molto venerati come Sebastiano e Lucia, superò non solo quelle di Nerone, Domiziano, Traiano, Marco Aurelio e Settimio Severo, ma anche quelle, più recenti, di Massimiano il Trace, nel 235, di Decio, nel 250 (nell'ondata cruenta, che puntava però sul rinnegamento e sull'abiura, furono uccisi papa Fabiano, S. Agata, ecc.), di Valeriano, nel 257, che comminava l'esilio o la morte per i capi delle comunità, la proibizione del culto, la confisca delle chiese e dei cimiteri.

\* \* \*

La storiografia ha accertato che ci furono momenti di repressione violenta e

**In basso:**  
Catania, Chiesa della Badia di S. Agata - Statua del XVIII sec. di S. Euplio.



di relativa tolleranza. L'ostilità verso i cristiani nasceva dal fatto che essi venivano considerati elementi di destabilizzazione dell'impero. La fede cristiana non consentiva di adorare l'imperatore come una divinità e non poteva giustificare il culto idolatrico connesso con le pubbliche funzioni. Ecco perché nacquero le occasioni di martirio, anche di massa; la fede in Cristo diede a molti la forza d'affrontarlo anche a costo della propria vita. In tal modo s'arricchì il martirologio delle giovani comunità dei credenti. I cristiani, spesso, venivano additati all'opinione pubblica come la causa principale di difficoltà che avevano altre cause. Il risultato fu che venne abolita la libertà di culto e di riunione.

La predicazione dell'amore fraterno e dell'uguaglianza di tutti gli uomini aveva un effetto dirrompente. Le nuove idee di libertà di coscienza e di persona come titolare di diritti morali inviolabili, che derivavano dalla paternità di Dio e dalla fratellanza in Cristo, minacciavano di scardinare *ab imis fundamentis* lo Stato. Le conseguenze sul piano giuridico furono che non era lecito essere cristiano. Del resto la Chiesa era arrivata a possedere considerevoli patrimoni immobiliari, era considerata "persona giuridica" ed influenzava gran parte dei cittadini. L'eroica testimonianza dei perseguitati riusciva a convertire gli stessi carnefici, attratti dalla gioia che i martiri esprimevano mentre si recavano a subire le torture e la pena capitale.

I cristiani continuavano a professarsi sudditi fedeli dell'imperatore e cittadini leali. Non reagivano alla ferocia e alla crudeltà che subivano e si comportavano con fierezza ed equilibrio. Non reagivano all'infamia di torture inumane e barbare e rispondevano alle provocazioni con dignità e coraggio. Ciò spiega perché, spesso, i giudici-governatori esitavano a pronunciare la condanna a morte, lusingavano gli imputati, li scongiuravano ad offrire l'incenso nel periodo "thurificationis" e a consegnare ("tradire") le sacre scritture in quello "traditionis". Il martire arrivava a pregare per l'imperatore anche fra i tormenti inflittigli in suo nome.

\* \* \*

Nel soffermarci sull'era dei Martiri, c'è da precisare che lo studio di padre Mazza dimostra che l'editto di Diocleziano non fu applicato ovunque con lo stesso rigore, anche per la struttura stessa dell'impero, basata sulla tetrarchia, che rimase, però, influenzata dal prestigio anche personale di Diocleziano. In Italia Massenzio non ne tenne conto, anche se ci furono (come, per esempio, a Catania) governatori troppo zelanti che approfittavano del notevole potere che di fatto avevano, anche se erano spesso condizionati da situazioni locali, come pressioni, da ben precisi gruppi, d'interesse economico.

La tesi chiarisce il ruolo esercitato di fatto da un personaggio-chiave negli avvenimenti del 304: Galerio. Tanto valoroso e feroce nel primo periodo, anche quando divenne augusto, quanto pragmatico e realista in un secondo momento. A lui si deve l'editto di tolleranza di Sardica. Prima di morire egli riconobbe che era stato inutile perseguitare i cristiani: accordò loro libertà di coscienza, di culto e di riunione. Rimanendo pagano, invitò i cristiani a pregare per la sua salute e per l'impero. Galerio, però, è passato alla storia come l'istigatore e il più crudele esecutore delle persecuzioni che caratterizzarono l'impero di Diocleziano.

Lo studio del professore Mazza diventa insostituibile quando si sofferma su Catania, sullo svolgimento del processo e il vaglio dei documenti euplani. È accertato che la città etnea, nel 304, era capoluogo



**In alto:** Catania, Basilica Collegiata - Dipinto raffigurante di S. Euplio eseguito da Francesco Gramignani nel 1779.

**In basso:** Dipinto di S. Euplio che sovrasta l'Etna e la città di Catania.

della provincia senatoriale di Sicilia e, perciò, sede del correttore (governatore) e degli accampamenti militari che controllavano tutta la regione insulare.

È certo, pure, che a Catania esisteva il clero, anche se non si può provare la presenza del vescovo "residenziale"; ciò risulta dall'epigrafe di "Julia Florentina", il cui corpo fu inumato, il 3 ottobre, nel suo loculo da un presbitero presso le porte del cimitero dei martiri cristiani, mentre Zoilo era correttore (prima decade del IV secolo, poco dopo il martirio di Euplo). L'epigrafe conferma il culto cristiano a Catania verso i martiri, la presenza di una comunità consistente, del cimitero e dell'annesso luogo di culto (la basilica paleocristiana di via Dottor Consoli, che sorgeva nei pressi della collinetta del Salvatore, il cui appellativo è tipico dei primi secoli e del periodo bizantino). C'è la certezza storica che i venerati corpi di Agata ed Euplo si trovassero conservati a Catania, nel primo decennio del sec. IV. La tesi conferma la tradizione che il luogo del martirio di Euplo sia Catania, ma smentisce, alla luce d'indagini comparate tra i vari codici, che il tribunale sorgesse in località "Achilleo", cioè presso le terme sulle quali in periodo normanno fu costruito il nuovo Duomo. Si tratterebbe di un'aggiunta del compilatore della "passio" redatta intorno al 570, poiché fu indicata *sic et simpliciter* come sede del tribunale di Calvisiano la piazza allora più frequentata della città (che semmai, nel 304, sarebbe dovuto essere il Foro romano).

Del processo di Euplo non abbiamo copia dei verbali d'udienza originali ed autentici. Non possediamo neppure il canovaccio su cui i redattori cristiani costruivano gli Atti per dare veste al racconto degli interrogatori giudiziari. Però, gli Atti a noi pervenuti sono storicamente attendibili, in quanto risentono la vicinanza nel tempo con l'epoca della celebrazione effettiva del processo e della conoscenza dei relativi verbali.

Dallo studio del Mazza conosciamo che possiamo disporre di dieci testi della passione euplana. L'autore arriva pure a datarli: il primo risalirebbe al 320 circa e si indica col numero 1 (per esempio, esso non mette in bocca ad Euplo la formula trinitaria la cui enunciazione risale intorno al 500). Il n.7 è da inquadrare intorno al 400, mentre i nn. 2 e 3 sono da assegnare al 500; il n.10 si riferisce al 520; i nn. 8 e 9 al 550; i nn. 5 e 6 al 600-950. È da confermare che il culto di S. Euplo ebbe la massima diffusione tra il 550 e il 650: da qui il fiorire delle passioni.

L'autore spiega che gli Atti si fondano su un testo-base costituito dal verbale processuale redatto dal cancelliere che assistette il magistrato inquirente e giudicante (il 29 apr-

le e il 12 agosto 304).

Non è storicamente fondato che Euplo fosse stato arrestato mentre leggeva in pubblico i Vangeli e che fosse diacono. I testi più antichi non lo chiamano così. Euplo non fu arrestato in quanto appartenente al clero, sia pure come diacono, perché tale qualifica sarebbe stata apposta nel dispositivo della sentenza. Non è neppure ammissibile, perché ciò non avvenne, che Euplo si sarebbe rifiutato di sacrificare. In Sicilia l'editto di Galerio che ordinava ciò non venne applicato.

Euplo, come si ricava dal codice n.1 (il n.1173 della Biblioteca Nazionale di Parigi), dimostra di compiere il gesto eroico di consegnarsi volontariamente al giudice, mentre tanti fratelli di fede "tradivano" (consegnavano i Vangeli per paura di essere arrestati). Il martire appare equilibrato e fiero. Le altre redazioni, rimaneggiando i testi, ne banalizzano la storia e ne alterano le vicende.

L'accusatore (assessore o P.M.) Massimino, vedendo il libro del Vangelo che Euplo portava nell'aula del Pretorio, avvertì che il possesso di quel libro era un flagrante capo d'imputazione. Calvisiano dovette condurre il processo contro Euplo sul binario della legalità.

Nella prima udienza istruttoria (29 aprile) Euplo rispose con compostezza alle contestazioni che gli mosse il correttore, il quale ordinò il rinvio a giudizio. Dopo 105 giorni di carcerazione cautelare, il 12 agosto, si svolse la seconda udienza, pubblica, consistente nella formalizzazione dell'imputazione e nella confessione del reato da parte dell'imputato.

Euplo precisò di non avere ubbidito ai decreti imperiali e di tenere cari al suo cuore i Vangeli. Egli prima fu diffidato, poi accusato ed, infine, condannato a morte: doveva essere giustiziato con la spada.

Mazza dimostra che Euplo non fu giustiziato mentre teneva al collo i Vangeli; se così fosse stato, tale particolare sarebbe stato menzionato nella sentenza di morte, che recita semplicemente che il condannato aveva contravenuto alle leggi statali.

L'autore ha diviso le fonti in due classi di documenti: in *maggiori*, atti veri e propri e in *minori*, commenti agiografici. I maggiori sono i 10 testi degli Atti, ripartibili in tre gruppi, dei quali due con prevalente grado di verità e un terzo con un esteso fondo di falsità.

Il codice più attendibile, il n. 1, è redatto in greco ed è stato edito dal Cotelier e poi dal Migne. Questo codice è il più valido dei documenti ed è uno dei più autentici. Si ricava chiaramente che il compilatore era un cristiano non coevo del martire, ma vicinissimo agli avvenimenti. Mazza precisa che l'antichità è garanzia

di autenticità. Prova ne sono: 1) l'adozione del calendario romano; 2) l'uso del greco (in vigore a Catania nella liturgia e negli atti pubblici fino al 360); 3) i riferimenti storici certi; 4) lo stile "ufficiale" degli atti; 5) il titolo di correttore per Calvisiano; 6) le due udienze verbalizzate; 7) l'esatta datazione del IX consolato di Diocleziano e dell'VIII di Massimiano; 8) la forma tipica dei verbali giudiziari degli Atti.

Infine, è bene sottolineare che l'Autore usa nel lavoro scritto 30 anni fa il termine Euplo al posto di quello più conosciuto e popolare di Euplio. In un articolo del 24 agosto 1986, ebbi a precisare, su «La Sicilia», che la forma del nome Euplio (aggettivo usato nel libro 170 dell'Odissea, v. 467), che significa "ben pieno" (greco *eù-pleios*, latino *plenus*) non sia da preferire; è da seguire, invece, la forma Euplo (dall'aggettivo greco *eù-ploos*, "che naviga felicemente"); tale versione è usata da Agostino Amore nella voce «Euplo» della *Bibliotheca sanctorum* dell'Istituto Giovanni XXIII della pontificia Università Lateranense, vol. V, pag. 231-233/1964 e dai testi liturgici, in italiano, del «Proprio regionale siciliano» relativi alla messa della memoria del 12 agosto (*natalicium*). Francesco Corsaro, in *Studi sui documenti intorno al martirio di sant'Euplo* (in «Orpheus», IV, 1975, pag. 33-62), accetta la forma Euplo; nella nota n. 34 di tale saggio si legge: «Anche la determinazione dell'esatta grafia del nome rappresenta una fonte di dubbi e di incertezze. Il nome *Euplius*, che secondo il redattore di *Acta Sanctorum* (pag. 714) sarebbe una prerogativa delle recensioni *correctiora* e *fideliora*, in effetti si riscontra solo nel testo del Baronio, nonché nel *Martyrologium Romanum*, mentre *Euplus* ricorre in a, b, c, fra i testi latini e in tutte le recensioni greche, e, inoltre, nei *Martirologi* di Adone e del Maurolico, nel *Menologium Basilii imperatoris*, nel *Sirletano*, nel *Typicum S. Sabbae*, nel *Meneo* di Chifflet. Infine, il *Martyrologium Hieronymianum* lo chiama Eupolus, nome che è sembrato ai Bollandisti (pag. 714) "singulare si non mendosum": della sua singolarità non è da discutere, quanto alle mende, sono una prerogativa del Martirologio impropriamente attribuito a San Gerolamo».

Mi pare anche opportuno riportare la tesi del professore Francesco Pavone («La Sicilia» del 14.8.1986) a proposito della forma latina (e la conseguente pronuncia-accento in italiano) di Euplio. Pavone afferma che Euplio è il nome del santo: «Euplius (con la i lunga), diaconus Catanae in Sicilia, martyr sub Diocletiano ed Mazimiano impp., qui cum diutissime torqueretur, tandem palmam gladio caedente percepit». Ita Martir. Rom., prid. id., August, pag. 574 del tomo V del *Lexicon totius latinitatis* del

Forcellini. Egli aggiunge che non dal "teocriteo" *êuploos* deriva il nome latino, bensì dall'"omerico" *êupleios*. Ne verrebbe di conseguenza che Euplio e non Eùplio dovrebbe suonare se si vuole applicare il criterio convenuto di "accentare con l'accento sulla penultima sillaba se questa in latino era lunga".

\* \* \*

In conclusione, Pavone *opta* per Eùplio seguendo la regola di Pietro Janni (*Il nostro greco quotidiano*, Laterza, 1986) che riconosce che «nella pratica, l'accento delle parole greche in italiano è affidato spesso al caso».

Da parte mia concludo citando l'*editio typica* del *Martyrologium Romanum* (Tipografia Vaticana, 2001) che riporta il nome *Euplus*; a pagina 424, al n.2 "die 12 augusti" così recita: «Cátanae in Sicilia, sancti Eupli, mártiris, qui in persecutione Diocletiani imperatoris, ut fertur, cum volúmina Evangeliorum in manu habéret, se Evangélia in corde tenere gloriári respndisset, fustibus ad mortem caesus est». ■



**In alto:** La chiesa di S. Euplio, nei pressi di piazza Stesicoro, distrutta dai bombardamenti anglo-americani del '43.

**A fianco:** La scalinata che porta alla cripta della distrutta chiesa.